Padri Rogazionisti 2

**Ritiri spirituali nell’Anno della Vita Consacrata (2014-2015)**

**La donna e l’ora**

**🕮 testo biblico:** Gv 2,1-12

**1Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. 2Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». 6Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. 8Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. 9Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo 10e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». 11Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. 12Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.**

- La narrazione possiede una singolare e profonda riflessione teologica, che si contestualizza in una *scena nuziale*. La scena nuziale ha come sottofondo un gesto di condivisione e di festa simboleggiato dall’abbondanza del «vino buono», che diviene segno rivelativo a cui i discepoli credono (Gv 2,11).

- Nel segno di Cana Gesù annuncia la sua prospettiva messianica che si protende verso l’ora della glorificazione (Gv 19,25-27). Tutta l’esistenza del Figlio è vista nella prospettiva della condivisione e dell’offerta totale di sé, affinché si compiano le nozze di Dio con l’umanità. Rileggiamo l’episodio nella prospettiva della consacrazione.

**✍ Contesto e spiegazione**

- L’annotazione temporale «tre giorni dopo» indica la continuità con il racconto precedente e segnala, secondo il calcolo giovanneo, il contesto di una settimana ideale in cui Gesù si rivela al mondo. Gli elementi di questo racconto sono ben noti: il tema delle nozze (si cita solo lo sposo), la presenza della «madre» di Gesù (non se ne dà il nome: cf. Gv 6,42; 19,26) e dei suoi discepoli, l’improvvisa e problematica mancanza del vino, il dialogo tra la madre e Gesù, l’esecuzione dell’ordine e la constatazione del «vino nuovo», la conclusione teologica del racconto.

- Al centro del racconto c’è la persona di Gesù, che si rivela come il messia. Il segno del vino mette in piena luce la dignità messianica del Cristo e la sovrabbondanza dei beni messianici. Gesù domina la scena giovannea e diviene protagonista del contesto delle nozze;

- La sposa non è mai menzionata e lo sposo è citato una sola volta (v. 9) ed è implicitamente identificato con Gesù stesso, che avrebbe «conservato fino ad ora il vino buono» (v.10). La madre occupa un posto di rilievo solo nella prima parte della scena (vv.1-5), quando interviene per rilevare la situazione precaria in cui si era venuta a trovare la festa nuziale. Essa viene descritta come «la madre di Gesù» e quindi è posta in relazione diretta con il protagonista. Nella seconda parte del racconto la madre scende nell’ombra facendo agire il figlio; è rilevante interpretare il dialogo tra Gesù e la madre, nel quale si coglie la chiave di lettura messianica che il Cristo applica al segno del vino: «Che cosa a me e a te, o donna? Poiché [finchè] non è ancora giunta la mia ora». L’espressione indica una separazione tra una concezione puramente occasionale del miracolo e la prospettiva messianica. Gesù non nega il miracolo, ma rivela la ferma e decisa volontà di compiere il segno del vino nell’ottica progettuale dell’ora fissata dalla volontà del Padre. Con il segno di Cana l’ora è già iniziata «ma non è ancora giunta», cioè è iniziato il cammino verso la sua morte e la sua esaltazione (Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1) ma dovrà compiersi nella glorificazione ed esaltazione della croce (Gv 19,26).

- Il termine «donna» riservato alla madre è presente all’inizio della sua ora e al termine, sotto la croce, con lo stesso appellativo. La vergine Maria condivide insieme al figlio l’ora della glorificazione e ne anticipa attraverso i segni la realizzazione, rivestendo l’immagine della «sposa» nel contesto delle nozze messianiche del proprio figlio. - Il ruolo dei servi (diaconi) che si mettono a completa disposizione di Gesù e riempiono le giare «fino all’orlo». Nella constatazione meravigliata del maestro di tavola si sottolinea la novità del fatto accaduto e l’ottima qualità del vino, mentre il segno assume per i discepoli un valore teofanico e l’inizio della partecipazione di fede alla missione salvifica del Cristo;

 - Il significato biblico del vino implica il segno gioioso dei tempi messianici. Il vino buono delle nozze, atteso «fino ad ora» è il dono della carità di Cristo, segno della gioia che la venuta del Messia si realizza (cf. Gv 4,23; 5,25). Nel segno di Cana Gesù «manifesta la sua gloria». L’interpretazione simbolica permette di vedere Gesù come il vero «dono messianico» all’umanità; nell’abbondanza di vino buono viene espressa l’abbondanza del dono di Dio. Il fatto che il vino nuovo arrivi quando si è esaurito l’altro di qualità inferiore significa che all’alleanza antica si sostituisce ormai la nuova. Nella linea interpretativa del simbolismo giovanneo il «banchetto nuziale» e la presenza del «vino nuovo», collegato a Gv 19,26, rappresenterebbero il sacramento dell’Eucaristia.

**⮳ Meditazione**

- La narrazione di Gv 2,1-12 si presta ad alcune rilevanti considerazioni antropologiche. In primo luogo la centralità della persona del Cristo, che si rivela nel «primo segno di Cana» come il Messia, «uomo nuovo». Il tempo dell’attesa si è concluso con la venuta del Signore. Egli può essere considerato come il vero ed unico sposo dell’umanità (cf. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34), con la quale compie una «nuova ed eterna alleanza» nuziale.

- L’idea della piena e totale condivisione di Dio, mediante il Cristo è significata in questo brano giovanneo. Gesù non intende semplicemente compiere un gesto di cortesia mediante il miracolo, ma viene a prendere il «giusto posto» nel progetto del Padre, obbedendo fedelmente alla sua ora. Egli rivela alla madre a Cana che quella è l’ora della donazione totale e della condivisione «con tutto se stesso», l’inizio di un nuovo tempo.

- Emerge in questa linea interpretativa come lo scopo della vita umana sia da intendersi nell’ottica di un’esperienza sponsale, che domanda a ciascuno i dono gioioso di se stessi. In questo donarsi completo dell’uomo a Dio si scopre la «novità» del «vino buono ed abbondante» che trasforma la convivenza umana in una festa messianica proiettata nell’attesa escatologica.

- La famiglia come «dono» e come «compito vocazionale»: è importante riscoprire la «vocazione all’amore sponsale». L’immagine del matrimonio evangelico aiuta le coppie a «rifare alleanza» e a rimettersi in cammino secondo il progetto di Dio (il giungere della «sua ora»).

- La mancanza improvvisa del vino implica nella simbologia descritta la dimensione precaria della vita umana, destinata al fallimento senza un riferimento a Dio. Così non è possibile pensare al successo dell’uomo che vuole costruirsi una felicità confidando unicamente nelle proprie forze. Il banchetto messianico rappresenta il compimento del progetto divino a cui ciascuna creatura è chiamata a partecipare. - La categoria biblica del banchetto annovera tra i diversi usi, quello escatologico, secondo il quale alla fine dei tempi «Jahwe preparerà per tutti i popoli un banchetto» (cf. Is 25,6; 65,13). Riprendendo questa idea, Gesù promette ai suoi discepoli il compimento di questa beatitudine (Mt 5,6), accogliendo al suo ritorno tutti coloro che avranno risposto mediante la fede all’invito (Lc 22,30) per bere il «vino nuovo» (Mt 26,29) nel regno dei cieli (Mt 8,11), dove egli stesso passerà a servire i giusti seduti alla mensa (Lc 12,37).

- L’importanza del ruolo della madre nella condivisione del «primo segno», mediante il suo intervento premuroso, permette di capire il posto di Maria nel processo della rivelazione del Figlio e la sua partecipazione diretta e condivisa all’ora stabilita dal Padre. E’ la madre a rilevare la mancanza del vino, preoccupandosi degli sposi e della festa (v.3: «non hanno più vino»).

**♐** A**ttualizzazione**

- Un primo aspetto che si ricava dal racconto giovanneo è costituito dalla positività e dalla *gioia della consacrazione*. Il simbolismo del vino ha per oggetto la gioia della vita e la sua dimensione «festiva». Ogni autentica scelta di condivisione è un atto di amore e di fede verso la vita, coinvolgendo la totalità della persona in un progetto di amore gratuito.

- La sorgente della felicità è Cristo, a cui ciascun credente è chiamato ad affidare la propria esistenza secondo la volontà del Padre. L’ora del Figlio, a cui è associata pienamente la madre, si compie nella storia degli uomini fino a culminare nella glorificazione della croce e diventa condizione di autentica condivisione. La vera festa nuziale si celebra con mistero pasquale, in cui il Figlio donando tutto se stesso, apre le porte del regno all’umanità per una festa senza fine. Colpisce soprattutto la gratuità e l’abbondanza del vino nuovo. Il tempo messianico è segno della presenza operante di Dio nella storia, senza calcolo, senza interessi. Tutto è grazia e festa, donata perché ciascuno impari a condividere la gioia.

- La figura della Madre (prima apparizione in Giovanni) è esempio della femminilità e della generatività. E’ la donna delle Nozze, che consacra il matrimonio come sacramento di unità e di santità.

- Essere consacrati significa accettare di donare la propria vita nella prospettiva dell’incontro sponsale con Dio.

*- Come vivere oggi questa dimensione nuziale, nell’esperienza della consacrazione e della missione?*